

SPORT CALCIO

NAPOLI 3
JUVENTUS 1

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6,5; Francini 6,5; Crippa 7; Corradini 6; Renica 5,5 (4,9); Baroni 5,5; Fusi 6; De Napoli 6; Careca 5,5; Maradona 8 (8,4); Mauro s.v.; Carnevale 6. (12 Di Fusco, 13 Biagiardi, 16 Zola)

JUVENTUS: Tacconi 7,5; Bonetti 6,5; De Agostini 6; Gallia 6; Brio 5,5 (6,7); Alessio 5,5; Tricella 6,5; Aleinikov 6,5; Barros 6; Zavarov 5 (4,8); Casiraghi 5,5; Marocchi 6; Schillaci 6. (12 Bonaiuti, 13 Rossa, 14 Avallone)

ARBITRO: Longhi di Roma 6,5

RETI: 13' e 28' Maradona, 61' De Agostini (rig), 65' Francini

NOTE: Angoli 4 a 2 per il Napoli. Giornata calda, cielo coperto terreno in buone condizioni. Spettatori 66.299 per un incasso complessivo di L. 1.957.114.235. Paganti 23.370 per un incasso di L. 1.141.583.000. Abbonati 42.929 per una «quota» di L.815.531.235



Giuliani para e, a sinistra, il gol capolavoro di Maradona su punizione dal limite

Assist, tiri piazzati, una doppietta: irresistibile repertorio di «numeri» per Maradona. Zoff cerca le contromisure ma non riesce a evitare la sconfitta

Diego giocolier e giocatore

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Il tempo per il calcio d'inizio e Maradona è già a terra per un tentativo di gambizzazione accelerata. Forse i giocatori della Juve dovevano aver fiutato l'aria pesante. La vista di quel Maradona tirato a lucido, senza un filo di grasso e senza un'ombra che potesse nascondere la sua lampante determinazione faceva presagire sfracelli e così è stato. Il Napoli non avrà un gioco eccezionale ma il gioco eccezionale con *el pibe* in forma diventa un accessorio. Ed è proprio il caso di dire che Maradona ha fatto tutto da solo per spegnere le ultime velleità di scudetto della Juventus e per rilanciare il Napoli come unico antagonista del Milan. Incontro, poi al 4' il cratere del San Paolo erutta. «Attenzione! dicono le radioline» Benedetti ha portato in vantaggio il Lecce. L'ansia di un nuovo scudetto diventa una palpante aspettativa. In campo, però, il gioco s'addensa in un magma denso che ribolle senza trovare sbocchi se non in scontri ed entrate fallite. A farne le spese, oltre a Maradona, è il rientrante Tricella. È il giorno del ritorno dei liberi. Nel Napoli si rivede, a sorpresa e dopo

un'assenza durata tre mesi, Renica. Bigon lo ha messo in campo a sorpresa dopo aver negato alla vigilia dell'incontro il suo possibile recupero. Ma per sbocciare in gol, il magma azzurro ha solo bisogno di qualche minuto. Quando sta per scoccare il 13', Crippa fa suonare l'incrocio dei palli e sul pallone che toma in campo Maradona mette il suo primo sigillo.

La Juve assorbe senza dare l'impressione di essere in ginocchio. Anche se la giornata dei bianconeri non è delle migliori. La fatica di tanti exploit ottenuti con una squadra ridotta all'osso dai tanti infortuni fa sentire il suo peso. Il micidiale contropiede resta un velleitario desiderio se si aspettano i lanci illuminanti di Zavarov, il sovietico giocchiocchia a centrocampo ma si la puntualmente stoppare quando deve dare il la per Schillaci o Barros.

Il Napoli non è certo squadra da *Mille e una notte*, anche perché Careca continua a restare un bomber appisolato e Carnevale, dopo un cavalcante inizio, è costretto a trotolare in fase difensiva. De Napoli svolge un lavoro talmente

oscuro che è difficile intravederlo, mentre in assenza del pistone Alemão, è Crippa a cercare di far aumentare di giri il diesel azzurro. Ma sono dettagli, se in campo c'è Maradona. E Tacconi, peraltro interprete di una partita-miracolo, non tiene conto di tutti i particolari quando Maradona, al 28', si prepara a battere una punizione. E mal piazzato può solo osservare la foglia morta che *el pibe* fa cadere nell'in-

crocio del pall.

Due a zero, la partita è da archiviare anche se manca ancora un'ora alla fine. Un leggero brivido al 40' quando, dopo un gran botto da fuori di Bonetti, respinta in tutto da Giuliani, Aleinikov e Barros non trovano il tempo per mettere dentro. Una ventata gelida, invece - poco prima di rientrare negli spogliatoi - la provoca Schillaci che schizza in contropiede: ma Giuliani lo stende,

uscendo fuori dall'area.

Bagliori di una Juve spenta. Né la lampadina sembra accendersi nella ripresa con l'ingresso di Casiraghi al posto di Zavarov e con il cambio di marcatore su Maradona deciso da Zoff. Sulle tracce dell'argentino va Aleinikov invece di Gallia. Ma ci pensa Baroni a dare la scossa ad una partita ormai disattivata. Dopo dieci minuti che è in campo al posto di Renica, schiaccia in area Bar-

ros: rigore. De Agostini segna e il match torna a farsi interessante. Ma la speranza nasce e muore nell'arco di tre minuti. Maradona taglia una punizione che Baroni schiaccia in un'area a faccia con Tacconi, il portiere alza le mani d'istinto e devia in angolo. Dalla bandierina Maradona, sempre lui, calcia un pallone che manda in bambola la difesa juventina, arriva Francini e mette dentro. Poi ci pensa Tacconi, in una

giornata che ha visto risultati tennistici, a contenere la sconfitta su un calcistico 3-1. Maradona, con gli scarpini in mano, lascia il campo a cinque minuti dalla fine. La folla lo applaude senza scene delliranti e lui in sintonia risponde battendo gli scarpini contro il palmo della mano. Un applauso sommo, così come il suo sguardo. Ma quanta fredda determinazione in quegli occhi: il Milan è avvertito.

Da «Grassone» a Divino È rinato un amore

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

NAPOLI. I maligni gli dicevano dietro: «È un grassone che sta cercando di dimagrire». Erano sicuri: «Cammina in campo, non corre, uno così non ci serve più». Sembrava tutto semplice e giusto e abbastanza normale per spiegare una storia di calcio e delirio che stava finendo. Poi c'è stato un altro amplesso, e poi un altro ancora. Due gol alla Juve in ventotto minuti. L'impazzimento ha così preso il San Paolo e ha quindi posseduto lentamente tutta la città che era in ascolto alle radioline. La follia buona del calcio ha ripercorso i sentieri di sempre e ha istericamente portato alle corde vocali di chiunque avesse ancora un filo di forza per

gridare, quel nome che qui significa calcio, amore e fantasia: «Diego!».

Dopo novanta minuti inutili per riprendere il Milan, l'indio, l'omino piccolo e tarchiato padrone del pallone, s'è comunque ripreso una città. Questo non cambia il mondo, ma intanto può cambiare le vie del calcio napoletano che, con Maradona in forma, possono naturalmente arrivare ovunque. Nell'immediato, portano obbligatoriamente negli spogliatoi e poi davanti a due microfoni. Maradona vi si siede dietro stancamente, l'impugno e ci sussurra: «Sono ancora stanco». Ha lo sguardo furbo e maldestro dei giorni di gloria, s'è infilato dentro un vestito grigio al quale accoppia una

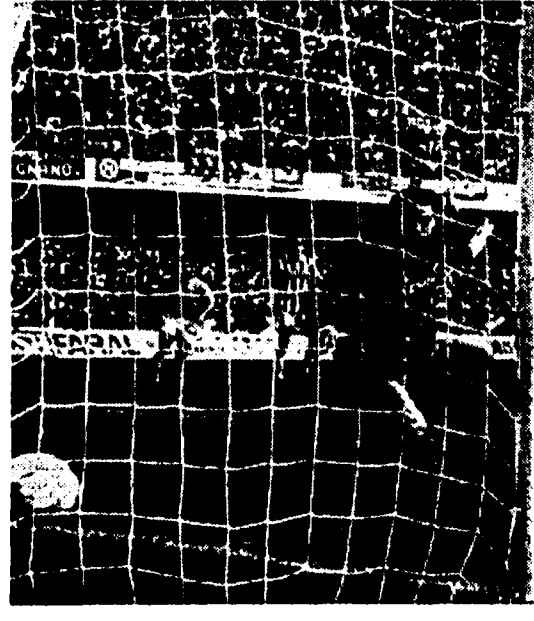
disgustosa cravatta color senape. Si muove sgraziato e non gliene importa niente di cominciare a parlare con l'aria di chi si concede a malavoglia, più per compassione che per altro. Sa perfettamente, e se non sa certo lo immagina, che lunghi serpenti di auto rombanti si attorcigliano in via Toledo e lungo Mergellina, e salendo su per il Vomero stanno trasformando questa domenica senza aggancio in una domenica di festa in suo onore.

Ha già detto: «Ho visto il miglior Napoli della stagione». Ha aggiunto: «Il mio Mondiale è questo campionato». E già sembra che non abbia più nulla da dire. Ha fretta, domanda: «Volete sapere altre cose?». L'intervista diventa un rito da fast food. Restano risposte pie-

ne di concetti bruciatoli come patatine. «Io dico che il Napoli deve giocare sempre come ha fatto oggi». «A Bergamo, contro l'Atalanta, dovremo vincere per forza». «Ho fatto di tutto per segnare Careca». «Dedico i due gol al figlio di Ciro Ferrara che nascerà tra pochi giorni». Non è polemico. Lascia che l'impazzimento della città si consumi senza il veleno del rancore. Gli chiedono che voto si darebbe in pagella e lui ironico: «Mi darei tre e mezzo», un voto che ha preso davvero quando la storia di calcio e delirio sembrava dovesse finire. Invece continua. Lui parte subito per il Giappone, dove ha impegni pubblicitari. E già qualcuno, straziato, si chiede: «Tornerà, Diego, vero che tornerà?».



La gioia di Diego Maradona tornato propontemente nei cuori dei tifosi napoletani



Tacconi guarda sconsolato il pallone che si insacca in rete

«E adesso, non ci resta che vincere»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Gli spogliatoi sono nelle viscere del San Paolo, che lavori perpetuamente in corso hanno riempito di cicatrici. Piccoli pentugli e angustissimi camminamenti conducono a pochi metri dallo stanzione dove il Napoli si sta rivestendo.

Rapido e abbondantemente profumato, Massimo Crippa sa la parte, si appoggia al solito muro, si aggiusta il ciuffo sulla fronte e subito attacca: «Peccato, è un vero peccato che il Milan sia riuscito a vincere. Questa poteva essere la domenica giusta per agganciare i rossoneri. Che comunque, grazie al cielo, non sono sembrati in grande forma. Se è vero quello che dicevano alla radio, il secondo gol della squadra di Sacchi sarebbe stato segnato in sospetto fuori gioco. E quando vedi segnare così, è un brutto segno. Per cui, se volete sa-

perere come la penso, vi dico che a Bergamo, contro l'Atalanta, andiamo e vinciamo. Questo Napoli ormai gira proprio bene e secondo me è anche più forte del Milan. Più forte anche perché con noi gioca Diego e Diego è il più forte calciatore del mondo».

La porticina dello spogliatoio del Napoli si apre e si chiude, l'addetto stampa Carlo Juliano ci infila naso, occhi e occhiali, e con una certa euforia torna ad avvertire che «è meglio non fare mucchio, aprire un corridoio, sennò i giocatori si impressionano e vanno via senza tornare». Quelli della Juve devono essere già abbastanza impressionati da loro stessi, perché passano via tutti con musi lunghi e scovati, con sguardi piuttosto disorientati.

Tutti ripetono ritornelli stucchevoli e comunque facilmente riassumibili in frasi come

questa: «Grande Napoli, ci ha messo in difficoltà più volte, ha vinto meritatamente. Noi non abbiamo saputo reagire. Scusatemi tanto, non so che altro dire...». E vanno davvero via tutti così, stanchi e lacerati dentro, negli animi.

Quelli del Napoli escono invece con discorsi meno fotocopiati e però spesso simili, e questo perché forse tra loro hanno parlato parecchio di Milan e di quel punto che lo tiene ancora distante.

De Napoli, per dire, fa un ragionamento simile a quello già fatto da Corradini e Baroni, spiegando così il futuro: «Siamo in grande forma, questo è evidente, però è stata una domenica sfortunata, nel senso che noi speravamo in un bel pareggio del Milan, e invece il Milan è riuscito a vincere. Per come si è messa adesso la situazione, io dico che per sperare di vincere ancora lo scudetto, non possiamo più per-

metterci di pareggiare alcuna partita, dobbiamo vincere sempre. A cominciare proprio dalla partita contro l'Atalanta. Chiaro: è un finale di stagione complicato, però io ci credo ancora nelle nostre possibilità. Perché il Milan, secondo me, è sempre stanco e perché poi noi siamo stati davvero strepitosi oggi. La vittoria contro la Juve è una ottima indicazione per il futuro».

Il presidente Ferlaino ha altre indicazioni per il futuro. Lancia messaggi piuttosto preoccupanti: «Non so se il secondo gol del Milan sia stato davvero segnato in posizione di fuorigioco. Ma se ciò fosse successo sul serio, beh, io dico che sarebbe un fatto gravissimo. Sì, proprio grave. Perché a questo punto della stagione, un gol può valere tutto».

Gli chiedono, alludendo a Berlusconi e al suo Milan: «La nuova legge Mammì vale anche per il Milan, adesso?». E lui,

con un certo spirito: «Può darsi... Può darsi davvero che al Milan sia anche concesso di segnare in fuorigioco».

Il resto delle frasi, dei discorsi smozziati, pensi dai giocatori napoletani dentro gli spogliatoi sono un fratto misto di speranze e di angosce per il Milan che stavolta non ha perso e per un calendario che, nelle prossime quattro giornate, forse mette in leggero vantaggio proprio i rossoneri. Angoscia per un punto che sembra di cemento armato.

Ultimo commento: è di Luca di Montezemolo, direttore generale del Col: «La partita? Juve inesistente, grandissimo il Napoli. Ma non mi sono divertito, questo stadio mi preoccupa. Fuori c'è l'inferno, arrivare allo stadio è praticamente impossibile. E qui, tra poche settimane, dovremo giocare alcune partite del Mondiale. Sì, sono preoccupatissimo».

Pagelle

Renica, un rientro in negativo



Alessandro Renica

GIULIANI 6,5. Non è stato costretto ad un superlavoro, ma quando è stato chiamato in causa si è fatto trovare sempre pronto. Deciso e tempestivo nell'uscita su Schillaci lanciato a rete. Bella la parata sulla bomba da fuori di Bonetti.

FERRARA 6,5. Doveva fare la guardia a Schillaci e ha rispettato le consegne andando poche volte in libera uscita. Nel mettere la museroia al guizzante siciliano è stato agevolato dai pochi palloni che sono stati serviti a «Toto».

FRANCINI 6,5. Buona partita, sia in fase difensiva sia offensiva. Progevoli i suoi sganciamenti. Ha sigillato la buona prestazione con il gol che ha messo la parola fine all'incontro.

CRIPPA 7. Ha dato peso e consistenza al centrocampo azzurro. Ha dato anche prova di autorevolezza surrogando l'assenza di quell'uomo-spinta chiamato Alemão e si è assunto anche la responsabilità di battere a rete.

CORRADINI 6. Partita senza infamia e senza lode spesa a mettere le briglie allo scalpitante Barros. Il portoghese gli è sfuggito in alcune occasioni rendendosi però, tranne che nell'azione del rigore, raramente pericoloso.

RENICA 5,5. Rientrava dopo un'assenza di tre mesi. Scontata e giustificabilissima alcune sue indecisioni. Ma non tali da concedergli la sufficienza.

BARONI (dal 49) 5,5. Sciocco il fallo da rigore su Barros che ha rischiato di rimettere in discussione la partita. Ha cercato poi di riabilitarsi con un gran colpo di testa, ma Tacconi con una grande respinta d'istinto gli ha negato la soddisfazione.

FUSI 6. Ordinato e combattivo. Onesta partita la sua, ma niente di più.

DE NAPOLI 6. Si potrebbe dire: «Chi l'ha visto?». Ma sarebbe ingiusto. Si è sobbarcato un gran lavoro di copertura.

CARECA 5,5. È l'ombra del centravanti che fu. Quasi sempre fuori dal vivo dell'azione e quando c'entra non mette in mostra le sue risapute rapidità e determinazione.

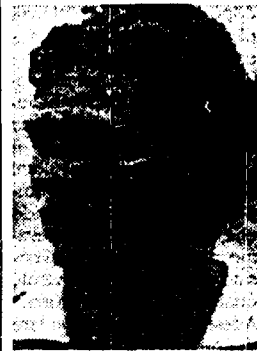
MARADONA 8. È tornato a fare la differenza. Smagrito, motivato, ha risolto la partita e fatto girare il Napoli concedendo pure alla platea qualche numero da circo d'alta scuola.

MAURO (dal 84) s.v.

CARNEVALE 6. Ha cominciato dando l'impressione di voler fare sfracelli, ma si è placato quasi subito rendendosi utile nel lavoro di copertura.

Pagelle

Tricella, un rientro in positivo



Roberto Tricella

TACCONI 7,5. L'errore commesso sulla punizione che ha permesso a Maradona di dare la svolta alla partita dovrebbe abbassargli il voto, ma quanti interventi al limite del miracoloso, poi?

BONETTI 6,5. Da tempo si trascina in campo con un ginocchio che invoca riposo assoluto. La decimata «rossa» bianconera lo costringe a stringere i denti e scendere in campo e fa sempre la sua parte.

DE AGOSTINI 6. In questa Juve che non permette pause, è stato finora tra i più continui. Ma forse anche per lui si è accesa la spia della riserva.

GALLIA 6. Si è trovato di fronte alla resurrezione di Maradona. Non ne è rimasto sconvolto ma ha dovuto cedere il passo all'incedere del campione ritrovato.

BRIO 5,5. Gioca perché Zoff non ha alternative. La ruggine degli anni non si cancella d'incanto. Di fronte allo scatenato Carnevale dei primi minuti ha scricchiolato paurosamente.

ALESSIO (dal 67) 5,5. È entrato quando la partita era ormai definitivamente compromessa ed è finito invecchiato nella resa incondizionata di tutta la squadra.

TRICELLA 6,5. Rientrava dopo un mese di assenza. Zoff ha sempre rimpianto le sue capacità tattiche ed aveva ragione. Freddo quando si tratta di spezzare le azioni avversarie e lucidissimo quando deve reimpostare la manovra.

ALEINIKOV 6,5. Ha sentito aria di sventura e in questo finale di campionato sta dando il meglio di sé per restare alla Juve. Niente di trascendentale ma la sua freddezza tattica si fa apprezzare.

BARROS 6. Il solito imprevedibile peperino. Ha racimolato il rigore che ha fatto sperare per un attimo la Juventus ma con una squadra che era incapace di far partire il contropiede ha corso spesso a vuoto.

ZAVAROV 5. Lezioso e vacuo. Parte con alcune giocate pregevoli ma al dunque si perde puntualmente. Inutile a sé e agli altri.

CASIRAGHI (dal 46) 5. Zoff lo ha mandato in campo nel secondo tempo sperando di dare più forza all'attacco ma ha potuto solo dare dimostrazione di buona volontà.

MAROCCHI 6. Ha corso come al suo solito molto, ma questa volta senza gran costrutto. Gli sono mancati gli abituati punti di riferimento.

SCHILLACI 6. Ha cercato, come gli è solito, di puntare la porta. Ma troppo poche le occasioni che ha avuto per vederla davvero. Una sola grande opportunità su un imprevedibile contropiede, ma Giuliani è stato più veloce di lui e lo ha steso all'ingresso dell'area di rigore.